ATTILA

DRAMMA SACRO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

LA QUADRAGESIMA DEL 1808.

SOTTO LA PROTEZIONE

DI SUA MAESTA'

NAPOLEONE I.

IMPERATORE DE' FRANCESI

E RE D' ITALIA.

d'uso di me A.... C....

FIRENZE 1808.

PRESSO GIUSEPPE FANTOSINI

Con Approvazione.

ARGOMENTO

LA Liberazione d' Aquileja dalle Armi di Attila Rè degl' Unni forma il Soggetto del presente Dramma, in cui si sono aggiunti, per servire all' Azione Teatrale, varj Episodj a quello che narra l' Istoria.

P E R S O N A G G I

ATTILA Rè degli Unni.
Sig. Niccola Tacchinardi
IDALIA Sposa di
Sig. Carlotta Haeser
Accademica Filarmonica di Bologna.
LOTARIO Rè de Franchi
Sig. Felice Vergè
ONORIA Sorella di Valentiniano Imperatore Romano.
Sig. Giovanna Alberti
ANICETO Sacerdote del Culto Cristiano
Sig. Zenobio Vitarelli
GILDERICO Seguace d'Attila.
Sig. Amerigo Sbigoli
Un piccolo Figlio d'Idalia.

AQUILEJESI
Donzelle
Guerrieri
Popolo

UNNI
Guerrieri
Duci
Vandali
Seguaci

Guardie d'Attila, Prigionieri, Soldati Unni, Soldati Romani con Lotario.

La Scena è in Aquileja.

Poesia del Sig. Gaetano Rossi.

La Musica è del Celebre Sig Giuseppe Farinelli Maestro del R. Conservatorio della Pietà dei Turchini in Napoli.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Secondo Cimbalo	Sig. Luigi Barbieri.
Primo Viol dei Secondi	Sig. Salvatore Tinti.
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona.
Primo Violoncello	Sig. Giovanni Gragnani.
Prima Viola	Sig. Pietro Manzuoli.
Primo Oboe	Sig. Giuseppe Closset.
Primo Flauto	Sig. Luigi Vanni.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.
Primo Fagotto	Sig. Antonio Baccani.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Francesco Tarchi di Firenze.

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico Sigg. Giuseppe, e Candido Borgini.

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa, ed eseguito per gli Abiti da Uomo dal Sig. Francesco Ceseri, e per quelli da Donna dal Sig. Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran Piazza d'Aquileja. All'alzarsi del Sipario si veggono Uomini, Donne Aquilejesi confusamente fuggire, refugiarsi Popolo spaventato che s'affolla. Il terrore, la desolazione è espressa in tutta la loro Azione.

Coro di Popolo, indi Aniceto dal fondo della Scena.

Coro Chi ne salva? . . . Chi c'aita? . . ?
Uno scampo chi c'addita?
Dio pietoso in tant' orrore
Ci difendi per pietà.
si gettano in ginocchioni, poi s' alzano.

Anic. Infelici!... Sventurati!
Ah! di noi che mai sarà?

Coro Che ci arrechi?

Anic. Oh Dio! tremate.

Coro L' inimico?

Anic. Strugge il Tempio.

Coro E la Patria?

Anic. Ah quale scempio;
Arde, abbatte, fere, uccide;
Tutto è orror spavento, e morte;
All' idea di sì rea sorte
Regger l' anima non sà.

s'ode delle voci lontane di tumulto. Spaventati tutti si aggirano, e si disperdono.

SCENA II.

Resta Aniceto con alcuni Aquilejesi.

Anic. Miseri noi! Patria infelice! Io gemo
Sul destino comun. L'empio Tiranno
Sol di stragi si pasce: avida sete
D'umano sangue: brama
Insaziabile ognora
Di distruzion, quell'alma rea divora.
Di Dio nemico, e de' suoi santi Altari.
Qual rapido torrente
Dalle Pannonie rupi in ver l'Esperia
Rovinoso piombò. Tutto a lui cesse;
Voi resistere osate,
Attila ne freme, giurò vendetta,
E terribile, e fiera omai ne aspetta.
Ma qual rumor! chi mai s'appressa! oh Cielo!
Forte drappello di Nemici. Iddio
Vi difenda da morte: combattete per lui,
Difendete gli Altari, il Sacro Tempio
E al Gran nome di Dio paventi l'empio.
Tuoni pure il nembo irato
Frema pur la rea tempesta
Se la fede in sen vi resta
Ogni affanno cesserà.
Del gran Nume il giusto sdegno
Noi vedremo alfin placato
E disperso abbandonato
Il nemico fuggirà.

SCENA III.

Gilderico con seguito d'Unni, e detto.

Gild. Sacerdote t'arresta. A lacci porgi
Volontaria la destra.
Anic. Ai lacci? Iddio
Ben punirti saprà. Trema Pagano

In faccia ad esso il tuo furore è vano.
vien fatto prigioniero, e partono.

SCENA IV.

La Musica esprime tutto l'orrore di una sanguinosa Battaglia: Da tutte le parti si veggono fuggire gli Aquilejesi desolati, mentre da ogni lato sboccano gli Unni inferociti: Alcuni combattono: altri saccheggiano le case: La Cavalleria sbaraglia gli Ammutinati: *Attila* comparisce sopra di un superbo Cavallo. Gli Aquilejesi si prostrano, e gli Unni si dispongono in ordine. *Coro di Aquilejesi, ed Unni.*

Aq. Ah la vita, pietade, cessate.
Un. Sù Compagni, ferite, svenate.
Aq. Un' istante! . . .
Un. Si abbattin gli audaci.
Aq. Deh soccorso!
Un. All'armi, alle faci.
Aq. Ah! per noi più scampo non v'è.
Un. Nò, per voi più scampo non v'è.
Att. Al mio sdegno, al mio valore
Già cedeste audaci schiere,
Il mio braccio, il mio potere
Apprendete a cimentar.
Veda Roma il vostro fato,
E cominci a palpitar.
Valorosi Compagni
Eccoci in Aquileja. Arda, ruini
Il Tempio, il Santuario, *si vede in lontano incendiare parte della Città.*
Quest'altera Città. L'odiato sangue
De' vili figli suoi n'estingua il foco.
Ma qual risuona intorno
Dolente grido, e quale

Femmina disperata,
Piange, e corre ver noi?

SCENA V.

Soldati Unni con delle spoglie strascineranno un Fanciullo Dietro di essi comparirà Idalia affannosa.

Ida. Barbari! Il Figlio mio!
dal fondo della Scena.
Att. Donna che vuoi.
Ida. Del Figlio diletto
senza guardare alcuno corre al Figlio, e lo chiede ad Attila senza ravvisarlo.
Implora la vita
O seco smarrita
La Madre cadrà
Att. (Tel rendo... tel cedo:
Qual vaga beltà.)
prende dai Soldati il Figlio, e con indifferenza lo rende ad Idalia, e si ferma a contemplarlo.
Ida Ti stringo al mio seno
Mio tenero amor. *abbraccia il Figlio senza badare ad Att. che lo contempla con emozione.*
Att. Che fiamma ho nel seno!
Che pena nel cor.
Mi volgi pietosa
Quel ciglio d'amor.
Ida. Un barbaro orrore
Terrore mi fà. *con disprezzo e sdegno*
Att. Superba!
Ida. Tiranno!
Att. Che orgoglio!
Ida. Che affanno!
a 2 M'invita, m'accende
Quell'anima audace,

M'invola la pace,
Smaniare mi fà.

Att. Tu che tanto m'insulti
Sai tu, Donna, a chi parli?

Ida. Alla ferocia,
A quel che ti distingue insano fasto,
All'idea che presenti,
Ti ravviso pur troppo.

Att. E non paventi.

Ida. Le mie pari non sanno
Dei tiranni tremar.

Att. Chi sei tu dunque, *ironico*
Che di sì alteri, ed elevati sensi,
Di tanto ardir fai pompa?

Ida Di lui, ch'è il tuo terror, d'Ezio temuto
La figlia in me rispetta.

Att. Ah Ciel! che sento!
Di Lotario la Sposa!.. ah mio contento.
con amaro sorriso.

SCENA VI.

Gilderico, e detti.

Gild. Signor, dal Roman Campo
Giunge un'Ambasciator. Femmina ha seco
Che sembra non volgar. Di gran proposte
Ei si dice commesso
Di parlarti desia, chiede l'accesso.

Att. L'ascolterem: che attenda Io voglio in pria
Precorrer la Città. Tu riedi intanto
Libera alle tue soglie, il Figlio adduci
Qual merta Gilderico, ella s'onori,
E il suo voler, qual mio voler s'adori.

Ida. Come! sì generoso
Esser tu puoi?

Att. Te n' avvedrai superba
Al mio tornar maggiori onor t' attendi.
parte col seguito.

Ida. Che pensare io non sò. Ciel mi difendi.
parte seguita da Gild. conducendo il Figlio.

SCENA VII.

Lotario dal fondo della Scena comparisce, osservando con compassione d' intorno, poi Aniceto.

Lot. Dove m' inoltro!
Qual mi circonda, e agghiaccia il cor, ferale
Spettacolo d' orror! Oh tristi avanzi
Della barbarie, ah dove mai fra voi
S' ascondono gli oggetti
Del mio tenero core!... Ah forse!.. oh Dio!
Nella strage comun!.. forse in periglio...
Oh idea crudele! oh cara Sposa!.. oh figlio!
Pietoso Dio salva quell' innocente
Dalla frode degl' Empi
E fa che il braccio mio
Giunga di tuo valor costante e forte,
A portare al Tiranno, rovina, e morte.
Giusto Ciel che mi vedesti
Re felice, e Sposo amante
Deh seconda in tale istante
La speranza del mio cor.
Ma in sì crudel momento
In van m' adiro e sento
Da mille smanie, e pene
L' anima lacerar. *resta concentrato appoggiandosi a delle rovine.*

Anic Quegli alle vesti sembra
Il Romano Orator... forse da lui
Contezza avrò... Guerrier... *accostandosi*

Lot. Che vuoi? *Anic.* Che miro!

Lot. Amico!

Anic. Lotario!... ah Signor!...

Lot Taci

Ora non son de Franchi il Re: Son Fulvio
Di Cesare Oratore. Ignoto io vengo
A rivedere, a chiedere, a rapire
S'uopo lo chiegga, e Sposa, e figlio.. ah dimmi,
Di lor che avvenne mai? *vengono due Comparse che parlano piano ad Anic.*

Anic Sappi... Ma brama
Attila altrove d'ascoltarti; a lui
T'affretta ormai Ci rivedremo. Addio.. *parte*

Lot. Nuove angustie al mio cor! Che fato è il mio! *p.*

SCENA VIII.

Gabinetto

Attila seguito da Gilderico, da Principi Unni, e da Guardie, indi Lotario con seguito di Romani che portano Doni.

Att. Olà, venga, e s'ascolti
Di Roma l'Orator. Cesare ben conosco
parte con Guardie
Ei non verria a domandar mercè,
Se vinto, e domo ei già non fosse.
Ei vien. Dimmi Romano
A che vieni! che vuoi? Pentito forse
Cesare manda ad implorar la pace,
A domandar pietà? Gli annui tributi
Acciò sul debil Trono
Io lo lasci regnar; parla ove sono?

Lot. Pace Cesare t'offre, e lunge assai
con nobile fierezza
E' dal chieder pietà: Se generoso
E Gemme, ed Oro t'inviò talora,

Doni fur, non tributi: Or te ne invia
Cogl'altri uno maggior. Ma ti richiede
Che il Tempio Santo, ed il Vessillo augusto
Si rispettin da te. L'ambita Suora
Sposa t'accorda. Italia sgombra. Gli Unni
Prigionier presso noi
Ti rende, in cambio ti domanda i suoi.

Att. (Quì Onoria! Qui inciampo!.. All'arte!)
Del Tempio, e del Vessillo a me non cale.
Se l'offerta d'Onoria, e della pace
Mi convenga accettar saprai fra poco . . .

Lot. E i Prigionieri!

Att A voi
Resi saranno.

Lot. Idalia, e il Figlio io debbo
Meco a Roma condur . . .

Att. (Idalia!... Io fremo.)
Idalia non avrai. *fiero*

Lot. Perchè? *con forza*

Att. Non più, già ti soffersi assai.
Sposa Idalia è a Lotario: Egli è un nemico
Con cui pace non voglio.

Lot Non conosci
Qual sia Lotario ancora. Egli potrebbe
Se del suo ben lo privi
Farti tremar. *con fierezza maggiore*

Att. Superbo! a tanto arrivi?
Attila ardisci minacciare? Audaci,
Se ancor mi cimentate
Tornerò a farvi impallidir. Guidato
Dal mio furor, rovescerò, protervi,
Nel suo squallor profondo
La Prole di Quirin, l'Europa, il Mondo.

Questo è l'acciar di Marte (*a*)
Guardalo, audace, e trema.
La sua rovina estrema
A Roma porterà.
Ma de' trionfi miei
Oggi godrò il più caro
Invidieran gli Dei
La mia felicità.
Fremi!... M'irriti.. Vanne...
Il tuo destin saprai
Paventa: lo vedrai
Quel ch' Attila sarà. *parte co' suoi*

SCENA IX.

Lotario, indi Onoria.

Lot. Alma vile, superba,
Chi ti temesse!
On. Prence! Ed il rossore
Dunque avrò d'un rifiuto?
Lot. Non decise
Attila ancor.
On. Ah che pur troppo vero
Prence, sarà! troppo la mia rivale
Ha di beltà.
Lot. La tua rivale? E quale?
D'altra tu temeresti?
On. Ambo dobbiamo
Prence, temer.
Lot. Come! ti spiega.
On. Idalia...
E' d'Attila l'amor.

(*a*) Si legge che Attila prese Concordia: trovò sotto un' Albero una Spada d'enorme grandezza: La sua alterigia lo portò a credere che Marte glie l'avesse fatta trovare per distruggere il Mondo.

Lot. La Sposa mia
Che dici! Ah ch'io mi sento
Un'Inferno nel cor! Si voli: o ch'io
Dell' empio a voti rei
Saprò sottrarla, o perirò con lei. *parte*
On. Misero Prence! Il suo dolor misuro
Dal mio dolor. Confusa, oppressa, invano
Cerco un ristoro a mali miei. La speme
Conforto agl'Infelici, a poco a poco
Vacilla nel mio cuore
E dà luogo, smarrita, al mio timore.
Perderò l'amato oggetto
Ma costante al primo affetto
Questo core ognor sarà.
Nel mio duol sarò felice
Se talor sospira e dice
Ch'io son degna di pietà. *parte*

SCENA X

Idalia, e Aniceto, e Popolo d' Aquileja.

Id. Dunque Attila ricusa offerte, e pace?
Il Genitor, lo Sposo,
Non rivedrò più mai?
Anic. Calmati: a me ti fida: il rivedrai.
Ida. Come?
Anic. Presso è la notte: alle tue stanze
Lascia il varco socchiuso.
Ida. E se il Tiranno? . . .
Anic. Lusingarlo t'è d'uopo.
Ida Ah! nol potrei!
Anic. Se l'irriti, ti perdi, e perdi insieme
Di salvezza, e di gloria anco la speme.
Ida. Tu speri, io tremo... Ah troppo
Io folle fui, che in Attila sperai!

SCENA XI.

Attila seguito da' Principi Unni, che recano Bacile con sopra una Corona, ed uno Scettro, e detti, poi Gilderico.

Att. Attila non inganna, or lo vedrai.
Grandi onor li promisi,
La mia parola attengo! al nuovo Sole
Sarai mia Sposa.

Ida. E vieni in questa guisa
A oltraggiarmi superbo! E tanto ardisci
Proporre a chi di Dio le Leggi Sante
Fedele professò! Sposa a un Pagano
Presumi far chi spira aura Latina
Di Lotario la Moglie una Regina?

Anic. (Deh simula, t' infingi
O perduta tu sei) *piano a Idal.*

Att. Taci: contrasti *a Idal.*
Non soffre Attila mai. Di morte è reo
Chi a me s'oppone. Il nuovo Sol ti vegga
Del mio Nume di Marte,
Sposa seguirmi all Ara
O una strage a mirar l'alma prepara.

Ida. E così chiedi amor? barbaro! Il mezzo *amaramente*
E' ben degno di te! (come frenarmi
Come a finger s'impara!) *resta sospesa*

Att. Ebbene! . . .

Ida. Al nuovo sol m'attendi all'Ara. *risoluta*

Att. Dunque sceglesti?

Ida. Scelsi. *Att.* E tu mia diverrai?

Ida. Lasciami: all'Ara il tuo destin saprai.
Sì verrò ti rasserena
Vanne pur, m'attendi all'Ara
Là d'Amor la face cara

A brillar ritornerà.
(Deh perdona oh Dio pietoso
Questi accenti al labbro amante
La mia fede a te costante
Fino a' morte resterà.)

Coro Dunque all' Ara?
Ida. M' attendete.
Coro E scordarsi...
Ida. Oh Dio! tacete.
Coro Menzognera!
Ida. Avverse Stelle!
Coro Che ribelle infedeltà.
Ida. Che spietata crudeltà.
Ah che il cuor fra tanti affetti
Smania, e freme in petto mio!
Deh per me si plachi o Dio!
La crudel fatalità. *parte*

Attila si ritira col seguito

Anic. Si deluda quel folle. E' questa l'ora.
Più non si tardi. Andiam dove Letario
Sotto mentite spoglie
M' attenderà sospeso. Alla Consorte
Saprò guidarlo. Ardua è l'Impresa! Oh Dio
La sant' opra dirigi

và per partire e s' incontra in Gilderico

Gil. Ove i tuoi passi
Muovi infedel? Forse a tramar per noi
Qualche congiura vil?
Anic. Guerrier t' inganni,
D' un Dio di pace io son ministro, e mai
Congiure ordisco. E sol con puro zelo,
Sempre pace, e pietade io chiedo al Cielo *par.*
Gil Pace, e pietà? Forse sui labbri solo
L' han questi vili; ma se trame, e guerra

Tentasser mai, tremin gl'indegni. E' troppo
Attila il mio Signor sdegnato e fiero
Contro chi ardisca contrastargli altiero.

Non oseranno mai
Questi nemici indegni
Di cimentar gli sdegni
Di un fiero vincitor.

Ma se con folle ardire
Scendono in Campo armati
Oppressi abbandonati
Esser dovranno allor. *parte*

SCENA XII.

Parte remota del Palazzo, che corrisponde agli Appartamenti d'Idalia, la di cui Porta è nel mezzo. Altre due Porte praticabili laterali; antichi Sedi disposti. Notte.

Lotario con Vesti di un Duce Unno aggirandosi affannoso, indi Idalia.

Lot. Notte! Tremenda notte!
Nel tenebroso velo tuo m'ascondi
Tutto il tuo orrore a mio favor diffondi.
Quì il Santo Sacerdote, in queste spoglie
D'attenderlo m'impose; Ah Idalia mia,
Egli mi guiderà... Ma qual languore!
Vacilla il piè; respira appena il core!
si getta a sedere

Ida. Tutto è silenzio. In alto sonno avvolta
Giace natura. Io sola veglio, e meco
L'amarezza, e il dolor... Ma quanto mai
Tarda Aniceto.

Lot. Odo d'incerti passi
Cupo rumor. *s' alza*

Ida. Qual suon di voce! come
Mi scosse l'alma! ah! fosse l'Idol mio!

Lotario! *Lot.* Idalia!

Ida. Ah! sei pur tu?

Lot. Son io:

Ma il caro figlio ov'è?

Id. Là sulle piume

Posa in placido sonno.

Lot, A lui mi guida

Con noi s'involi

Id. Lo potrai?

Lot. Lo spero

Id. E felice sarò? Sarà poi vero?

Dunque ti stringo al seno

Idolo del cuor mio,

Se fido ognor t'amai

Non dubitar di me.

Ida. Caro mio bel tesoro,

Deh non lasciarmi, oh Dio!

Se tu mi lasci io moro,

Mio ben lontan da te.

Lot. Sposa.

Ida. Qual tema!

Lot. Oh Dio!

a 2 Ah che morir mi sento

Più calma il cor non ha.

L'ira del Ciel sdegnato

Quando terminerà.

Del nostro cor l'affanno

Ben mio si placherà.

entrano abbracciati nella porta di mezzo

SCENA XIII.

Attila, che entra dalla parte opposta a quella per cui venne Lotario.

Att Fra l'ombre, fra i silenzi

Non sò calma trovar.

Persegue ovunque
L'Immagine d'Idalia i passi miei
Più resister non sò si vada a lei *s' incammina*

SCENA XIV.

Idalia esce dall' Appartamento con Lotario che ha il Figlio in braccio.

Lot Vieni mia vita. *incamminandosi*
Att. (Alcun s'avanza, Idalia!)
Ida. Siam sorpresi!
Lot. E' il crudel!
Att. (Niuno risponde!)
Olà chi sei?
Lot. Fuggiamo. *per partire*
Att. Invan ribelle,
Speri sottrarti. Olà Custodi.
viene le Guardie con fiaccole
Lot. Oh Stelle!
Ida. *Lot.* *Ani.* *a 3* Gelida mano io sento
Che mi sopprime il cor.
Att. A qual crudel cimento
M'espone il mio furor.
Non vedo a me d'intorno
Che immagini d'orror.
Ida. *Lot.* *Ani.* *a 3* Nò che più tristo giorno
Per me non vidi ancor.
Att. Empia se tu non curi
Il mio pietoso amore
Nel giusto mio rigore
Io ti farò tremar.
Ida. Se fido è il ben che adoro
Disprezzo la mia sorte
L'aspetto della morte

Non mi fa paventar.

Lot. In sì funeste pene
Solo per lei m'affanno
Il mio doler tiranno
Ah come! oh Dio, calmar!

Anic. Trema tiranno indegno
Del Cielo il giusto sdegno
Folle chi ti consiglia
Superbo, a disprezzar.

Ida. Oh Dio!

Att. Perfida!

Lot. Ti sazia.

Ida. Vil.

Lot. Spietato.

Att. Indegni!
Empi se v'ostinate
Io vi farò tremar.

Tutti Il sangue nelle vene
Mi sento oh Dio gelar.
Quando le nostre pene
Dovranno terminar.
In così fier momento
Ho mille furie in petto
Fremo di rabbia, e sento
L'anima lacerar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Parte remota degl' Appartamenti d' Idalia.

Aquilejesi, indi Idalìa.

Coro AH! come dolente
Gemente s' aggira
Sospira . . . s' arresta!
Ah! desta pietà. *si vede comparire Id.*
Ma spera che Iddio
Ajuto darà.

Id. Ah delle mie sciagure,
Fìdi, e cari compagni, ite lasciate
Me in preda al mio dolor. Lotario, Sposo!
Ah! ch' io tremo, per te! quale infelice
Il tuo destin sarà! chi del Tiranno
T' involerà al furor! Numi! Egli è desso.
Mi persegue fin quì. . . la sua si fugga
Vista odiosa, funesta. *per partire*

SCENA II.

Attila con Guardie, e detti.

Att. In van fuggi da me; Donna t' arresta.
Id. Che vuoi?
Att. Già sorto è il Sole:
Vieni all' Ara. Su gli occhi
Del traditor con cui da me fuggivi,
La destra, il promettesti, a me darai.
Ida. Come! su gli occhi suoi! . . Nò non fia mai
Att. Ei dunque è mio rivale?
Il soffrirò? Io che per te sospiro!

Che tentava colui?

Id. Amico di L tario, a preghi suoi
Di vedermi cercò. Di me del Figlio
A lui lo stato a riferir sen già.

Att. Sempre è di morte reo: Ei ti rapìa.

Id. Ah nò Signore. . (ohimè!) Egli è innocente
Io l'astrinsi a fuggire... Ei non volea...
(Ah! si salvi lo Sposo:) Io son la rea

Att. E ancor lo dici? Ingrata! In questa guisa *con amarezza.*
La data fede, l'amor mio tradivi?
M'ingannavi così? . . dove fuggivi?

Ida. In braccio al caro Sposo
In sen d'un dolce amore . . . . *ingenuamente*

Att. Taci non ridestare il mio furore *con ira*
Devi esser mia: sieguimi all'ara... Vieni
Già vicino è l'istante

Ida. Nol sperar . . . . *sempre risoluta*

Att. Morrai dunque *con impeto*

Id. Ebben, si mora.
Ecco il sen: ma al primo amore
Fido il core
Ognor sarà.
E per te, qual merti, orrore
Vil disprezzo serberà.

Att. M'odia pur: d'un folle amore
Ho rossore
E fremo già!
Quest'acciar nell'empio core

cava un pugnale per ferire Ida. che intrepida gli offre il seno. Att. col braccio alzato rimane immobile.

Il disprezzo punirà.

Ida. Attila a che t'arresti. *ad Att.*

Perchè vacilli, e tremi?
Capace mai saresti
D'un moto di pietà?

Att. Attila a chi t'arresti *da se*
Perchè vacilli, e tremi?
Capace mai saresti
D'un moto di pietà.

resta pensoso, indi con tutta risoluz., e fierezza

Att. Sì morrai. Ma sul tuo ciglio
Prima il Figlio
Spirerà

Ida. Non ti basta il sangue mio, *colpita*
Mostro rio
Di crudeltà.

Att. Vuò vederti disperata

Ida. Filgio mio

Att. Lo perdi ingrata.

Ida. Vanne... mi lascia... perfido!
Oh Dio! mi manca l'Anima...
Ah! quando, o Cielo, un fulmine
Quest'empio opprimerà.

Att. Vanne... t'aborro.. perfida!
Spiri il tuo figlio l'anima...
Di mia vendetta il fulmine
Così t'opprimerà.

partono da opposte parti

SCENA III.

Onoria, e Guilderico.

On. Come! ch'io parta? ch'io ritorni a Roma
Col rossor d'un rifiuto! Attila arriva
A tal segno a sprezzarmi?
Non rammenta chi son? tanto insultarmi?

Gil. Augusta è tale il cenno.

On. Guidami all'Infedel ch'egli mi vegga,

Che m'ascolti, e arrossisca.
Gil. A lui dinanzi
Comparir tu non puoi. *On.* Paventa forse
I rimproveri miei.
Gil. Obbedirlo degg'io: partir tu dei
Ono. Quì voglio rimaner. Vedrò fin dove
L'insulto giungerà. *Gil.* Nò: Augusta, ascolta
Non affrettar sprezzando
Lo sdegno suo. Se di ribelle ardire
Potesse sospettarti... *On.* E che farmi potria?
Gil. Nol sò: ma parti? *parte*
Ono. Stelle che far degg'io!
In dubbio così rio, confusa incerta
Che risolver non sò. Chi mai potea
Temer vicenda così atroce, e rea?
L'incerto mio pensiero
Non sà più che temere
E fra sì triste imagini
Dubbio agitato stà.
In così reo periglio
Perde il mio cuor la calma
Tranquilla oh Dei quest'alma
Quando ritornerà *parte*

SCENA IV.

Gabinetto

Attila, indi Lotario, e Guardie.

Att. Mai più d'Attila in seno
Tanto l'ira avvampò. Venga di Roma
Il perfido Orator. Taci per poco
a una Guardia che parte
Mio giusto sdegno in sen, e si rispetti
Il caratter in Esso d'Orator che presenta.
Ecco il perfido a me.
Idal. Placati, o Sire, sappi...
Att. Già t ascoltai.

Non più: T'affretta all'Ara;
S'altro rimanti a dir là mel dirai
Idal. Ecco il mio bene, oh Dio!
Lot Che vuoi *Att.* Chi sei?
Lot D Augusto Ambasciatore
Un tuo fiero nemico
Att. Un traditore. *con impeto*
Lot Io? Ma sai tu? . .
Att. Sò, che Ministro indegno
Sei di Lotario. *Lot.* E di Lotario a nome
La sua Sposa ti chiedo: a conquistarla
Teco con l'armi in mano
Per lui pronto son io.
Idal. (Qual mai risposta
Darà il crudel? Oh Dio!)
Att. Lotario io vò: con lui pugnar desio
Ma troppo il vil di questa destra ha tema.
Lot. Lotario un vil non è, guardalo, e trema. *con*
Perfido in van pretendi (*forza*
Rapirmi Sposa, e Regno
Saprò punirti indegno
Là nella tomba ancor.
Att. Si sveni.
Id. Deh cessate.
Coro Ah nò pietà.
Lot. Svenate.
Coro Il suo furor.
Lot. Non temo
Coro Paventa il fato estremo
Lot. Nò, paventar nol sò
Tergi quel pianto o cara
Serena il mesto ciglio
Serba l'amato figlio
Per me non palpitar
Della morte al fiero aspetto

Nò non temo o mostro ingrato
E con te mia sposa allato
Lieta l'alma spirerà.

Coro Deh ti placa, o Cielo irato
Al suo barbaro penar. *parte con Id.*

Att. Va' pur folle che sei, gli oltraggi suoi
Vedrai d'Attila il core,
Come sà vendicar.

SCENA V.

Gilderico e detto.

Gil. Che fai Signore?
Che tardi? Ezio si vede
D'appresso comparir. Gli Aquilejesi
Ad incontrarlo volano fastosi.
Innalzano dovunque il gran vessillo
De' loro Redentor. Le schiere incerte
Attendono i tuoi cenni:
Necessario tu sei
Vieni, c'assisteranno i nostri Dei.

Att. Ezio presso così? *Gil.* Pur troppo è vero.

Att. Ad incontrarlo andiamo. I miei nemici
Non n'esultin però: Tremin costoro.
Nel lor vantato Iddio sperano in vano.
Io tutto abbatterò: se fia che ancora
A un'avverso destin giammai soccomba,
Meco trarli saprò tutti alla tomba. *parte*

Gil. Ah sì. D'Attila al brando
Chi mai resisterà? Già di vittoria
In me sento le voci. Il mio Signore
Disperderà i nemici; e questi alteri
Tutti vinti cadranno, o prigionieri.

Nò non m'inganno
Il ver predico
Oggi il nemico
Vinto cadrà.

Tutto temete
Guerrieri avversi,
Tosto sarete
Vinti dispersi.
Il Ciel che ispirami
Non mentirà. *parte*

SCENA VI.

Idalia, Aniceto, e Coro de' Grandi.

Id Ah! chi provò del mio penar più fiero,
Più barbaro terror? Diletto Sposo,
Che fia di te? Chi mai
Dall'ira di quell'empio
Potrà sottrarre il caro Sposo mio
Chi sottrarlo potrà . . . Salvarlo! Oh Dio!
Gran Nume pietoso
Consola quest'alma
Difendi lo Sposo
L'amato mio ben.

Coro La placida calma
Ritorni al tuo sen. *si sente da lontano una marcia militare*

Id. Ah! qual suono d'orribil fragore
Sento il core nel sen palpitar.

Coro Questo è il suono di trombe guerriere!

Id. Sì: le Schiere già vedo passar.
Vado . . . *Coro* Dove?

Id. Fra l'armi . . . *Coro* Nel Campo?

Ida. Là nel Campo fra l'armi a pugnar.

Coro Deh t'arresta.

Ida. Olà tacete.
Che fatal momento è questo,
Sento l'alma lacerata,
Una Sposa tormentata
Nò di me più non si dà.
Che risolvo? già di pianto

Sento ahimè gravarsi il ciglio,
Del mio duol, del suo periglio
Senti, oh Dio qualche pietà.
Ah che un raggio di speranza
Balenando al cor mi và

Coro Ah che un raggio di speranza
Balenando al cor gli và.

Ida. Giusto Cielo deh seconda
Questa cara, e grata speme,
Che gioire il cor mi fa. *via sola.*

Ani Corrette Amici. In suo furore Idalia
Non convien di lasciar; io pur vi seguo. *Coro par.*
E sarà ver, che il Cielo
Del nostro lungo affanno
Più non senta pietà? Placato alfine
Sarà quel Dio, che ognor possente in guerra
L' innocente protegge, e l' empio atterra. *par.*

SCENA VII.

Campo di Battaglia.

Al cambiar della Scena vedrassi il Campo degl' Unni, e Romani. La Battaglia è nel suo più gran fervore. Il disordine, e lo spavento è nell' Esercito Unno La Cavalleria Romana vi porta la confusione, e l'orrore. I Padiglioni vengono rovesciati, le bandiere disperse. Una parte degl' Unni sono fatti prigionieri, battuti, e dispersi. L' Esercito Romano insegue i fuggitivi, ed allorchè la Scena è sgombra, giunge il Coro degli Unni nel massimo disordine, ed alla testa del quale è Gilderico.

Coro. Ah siam vinti... Ecco il Prence
Siam perduti . . . *guardando dentro*
Il terribil vincitore Qual' affanno!
Forse quì ci svenerà. Ah di noi
Che mai sarà?

Attila con ferro nudo in gran disordine.

Att. Io vinto!.. io fuggitivo!.. Ingiusti Dei
Tu per Ezio pugnasti. Il primo ei vide
Un' Attila fuggir. L'ira, l'affanno
Mi divorano il cor Ma non vien meno
Nel mio sen l'ira mia. Si volga altrove
Il fulminante acciar. Vorace fiamma
Vuò che divori annienti
Chi di opporsi pretenda a me nemico.
Ciò che non fè Alarico
Or si vada a compir. Seguaci andiamo
Ma pria preci porghiamo al Sommo Marte.
Aquileja non vanti
D'un' Attila d'aver vinto il valore
Provi il nemico ancora il mio furore.

Marte ascolti i suoi lamenti
Il seguace tuo fedele.

Coro Contro il fato, rio, crudele
Viene ajuto ad implorar.

Att. Fra le palme, e fra gli allori
Io quì venni in queste arene
Quasi or son fra le catene
Son ridotto a delirar.

Tutti Fà che presto altrove io/ei giunga
Fà ch' io/ei vada a trionfar. *per partire*

SCENA VIII.

Aniceto, e detti.

Anic. Attila non fuggir: il piede arresta
I tuoi voti compiuti esser non ponno
Quai profani pensier nel core ascondi!
Sacrilego! tu ardisci
Al Sovrano Rettor volger lo sdegno!
Tuo nefando disegno
Compiuto non andrà. Rispetta il Tempio
Di quel Dio che ti regge. Invan ti nomi

Il flagello di Dio.
Trema del suo furor. Egli dall'alto
Ha già segnata tua ruina estrema
Arresta il piè feroce, o per te trema. *parte*

Att. Qual mi sorprende, e aggiaccia
Insolito tremor! come nell'alma
I detti di costui spandono il gelo!
Oimè, qual fosco velo
Adombra l'ira mia! Ignoto sempre
Fù ad Attila il timore
Ed or sento che in sen mi trema il core.
Che risolvo in tal fiero contrasto.
Chi consiglio mi dona, e valor!

Coro Ah si parta da questo soggiorno
Sù si vinca di sorte il rigor.

Att. Sì coraggio miei fidi partiamo,
Si cimenti la fiera tempesta
Altro scampo per noi non ci resta
Sprezziam tutto de Nume il rigor.

Coro Cessi alfin il destino tiranno
Troppo abbiamo sofferto finor.

Att. Ah sì crudo, sì barbaro affanno
Regge appena l'afflitto mio cor. *partono*

Gil. Miseri noi tutto è perduto. Il Cielo
Congiura ai danni nostri. Alto spavento,
L'anima dei Guerrier d'Attila ingombra,
Ratta passò, qual ombra,
La gloria nostra e i trofei vantati.
Già sconfitti, e fugati,
Son tutti i fidi nostri. Attila indarno,
Spera di ricompor le vinte schiere.
Ah di noi che sarà Minaccia intorno,
Morte e terrore un sì funesto giorno. *parte*

SCENA IX.

Gran Piazza come la prima Scena dell'Atto Primo.

Al suono di strepitosa Marcia giunge *Lotario* *Idalia*, e il piccolo *Figlio*, sopra magnifico Carro Trionfale preceduto dall' *E*sercito Vincitore, conducendo i Prigionieri Unni, i Trofei, e le Bandiere conquistate. I Littori, e i Cinturioni circondano il Carro di Lotario portando le insegne con le iniziali S P. Q R. Il Coro degl' Aquilejesi canta l' Inno

S' esulti, si goda
E' l' Unno sconfitto
Trionfa l' invitto
Divin Redentor.
S' applauda l' Eroe
Eccelso di Roma.
Al prode la chioma
Si cinga d' allor.

Indi smontato Lotario, Idalia, e il Figlio, giungono Onoria, Aniceto, e vari Aquilejesi

Id. Ah Sposo alfine stringerti al mio seno
In libertà poss' io. Felice istante!
Lot. Ah Figlio! Ah Sposa a questo sen venite.
Anic. Vedi al tuo piè Signor gli infausti avanzi
Fuggiti al rio furor d' Attila crudo

additando gli Aquilejesi

Lot. Lieti amici sorgete
A Dio preci porgete,
Del Tiranno il destin mostra che in vano
Contrasta al suo voler l' empio Pagano.
A me tosto si guidi
Il nemico crudele Attila fiero
Or mi detta il pensiero
Farle veder che nel mio petto serbo
Generosa virtù, Sposa diletta
Finalmente esultiamo
Il Nume a ringraziar tosto corriamo.

SCENA ULTIMA.

Attila, Gilderico, e detti.

Att. Lotario a che m' appelli?
Forse insultarmi ardisci? Invan lo speri
Tue Vittorie avvilirmi mai potranno
Di quì lunge men vò. *per partire*

Lot Ferma Tiranno. *Att.* Invano
D' Attila il cuor, l' orgoglio,
D' avvilir voi sperate. *Lot.* Anzi non vog
Ritorna a Regni tuoi. Mai più d' Italia
La pace disturbar. Io t' offro poi
E libertade, ed amistà, se vuoi.

Att. Ebbene, accetto il dono
Ringrazio il tuo bel cor.
(Poi vederai chi sono,
Ma sarà tardi allor) *fra se.*

Id. Alfin dell' alma pace
Rifulga il bel chiaror.
(Solo per te la face
M' infiammi il Dio d' amor.) *a L*

Lot. Fidi costanti insieme
Noi viveremo ognor.
(Invan s' adira, e freme
Di gelosia, e livor.)

Att. Parto (che fiero sdegno!)

Lot Dammi la destra in pegno...

Id. Sian l' alme ognor sincere...

Att. Sincera è l' alma in me...

Tutti Come dopo procella funesta
Più tranquilla risplende l' Aurora;
Così dopo la guerra talora
Dolce pace c' invita a goder.

Fine del Dramma.